

SPETTACOLI



Sul palco. Una scena corale della «Carmen» di Georges Bizet // NEWREPORTER/ FAVRETTO

«Dimentichiamoci la Carmen-cartolina e pensiamo al dolore intimo della donna»

Il regista Vizioli sul capolavoro di Bizet in programma domani e domenica al Grande



Stagione al via. La conferenza stampa di presentazione // NEWREPORTER

OPERA

ANDREA FAINI

«Carmen è una successione di hit parade. Per affrontarla, bisogna innanzitutto spogliarsi della lunga frequentazione emotiva con l'opera». Si può riassumere con queste parole del regista Stefano Vizioli la sfida di confrontarsi con il capolavoro di Georges Bizet, in scena al Teatro Grande domani alle 20 e domenica 28 settembre alle 15.30.

Il sovrintendente Umberto Angelini, con il segretario artistico Alessandro Trebeschi, ha ricordato che «l'opera mancava a Brescia da otto anni, è suggestivo ritrovarla nel 150° della prima rappresentazione a Parigi». Per la prima volta alla regia di Carmen, Vizioli ha riassunto così il suo punto di vista: «Su quest'opera pesa un equivoco simile a quello di Aida: negli anni se ne è consolidata un'interpreta-

zione hollywoodiana, interessata più alle scene d'insieme e agli effetti speciali, ambientata in una Spagna da cartolina». Il senso del lavoro, però, è un altro: «Carmen fu concepita per un palco piccolo e le sue atmosfere spagnole sono fortemente filtrate da una sensibilità francese.

Quindi gli elementi spettacolari ed esotici sono la cornice: il cuore dell'opera è il dramma che si

Il soprano Pascu: «Icona di seduzione e simbolo di coraggio, è una donna che rimane fedele a sé stessa»

consuma nell'intimità dei protagonisti».

Sergio Alapont, che dirigerà l'orchestra «I Pomeriggi musicali», trova invece in Carmen segni anticipatori del Verismo musicale: «È un'opera profetica. Si avverte, in particolare nella scena cruciale del femminicidio, una necessità di realismo che anticipa le tendenze successive, così come nei colori orchestrali si in-

dovinano le prime tracce dell'impressionismo francese».

Proletaria libera. Al centro della scena si staglia la figura di Carmen, «la prima donna proletaria libera della storia dell'opera» per Alapont, che la sua interprete, il soprano Emanuela Pascu, descrive così: «Per me rappresenta l'universo femminile, anche nella sua natura contraddittoria: è icona di seduzione e simbolo di coraggio, ma soprattutto è libera. Nell'Ottocento la sua forza poteva rappresentare uno scandalo, ma è semplicemente una donna moderna, che rimane fedele a sé stessa in tutte le situazioni che si trova ad affrontare». Per Vizioli, «Carmen non subisce, ma è artefice dell'ineluttabilità del destino, è una sacerdotessa del fato. E la sua morte ha il valore di un rito sacrificale». Il baritono argentino Pablo Ruiz, interprete di Escamillo, ha condiviso invece una riflessione sul realismo dell'opera: «Come sappiamo l'opera è modellata su una novella di Prosper Mérimée, ancor più cruda e ispirata a fatti veramente accaduti. Sebbene tra il racconto e il lavoro di Bizet ci siano alcune differenze, questa componente realistica traspare in tutti i personaggi e nelle loro interazioni, acuendo la drammaticità... e questo è certamente uno dei segreti del successo di Carmen».

Il cast principale è completato da Emilia Rukavina, interprete di Carmen domenica 28, da Joseph Dahdah come don José, dai soprano Rocio Faus e Alessia Merepeza come Micaela. Sul palcoscenico si esibiranno anche il coro di OperaLombardia guidato da Diego Maccagnola e il coro di voci bianche IPiccoli Musicai di Casazza diretto da Mario Mora.

IL LIBRO

Il musicista bresciano Carmelo Leotta domenica in città con «Risonanze berlinesi»

«LE MIE NOTE PER RACCONTARE LA BERLINO MENO NOTA»

GIACOMO BARONI

«Non c'è cosa, dove la parola manca». La citazione che spunta tra le pagine di «Risonanze berlinesi» (144 pp. 18 euro, Fen Edizioni, verrà presentato dall'autore domenica 28 settembre alle 18 al circolo Ulisse di via Borgondio 22) racchiude bene l'essenza del libro di Carmelo Leotta: dieci anni di vita che prendono sostanza attraverso il racconto, memorie e riflessioni che diventano concrete riversandosi sul foglio. «Il volume nasce da un'idea di Mario Bussi, mio professore di Filosofia ai tempi del liceo che mi ha suggerito di scrivere per 'scandagli', sondando la realtà per trame delle impressioni sintomatiche» spiega il contrabbassista, compositore, attore e

Carmelo Leotta
MUSICISTA E SCRITTORE

celebri, teatro della grande storia o anfratti apparentemente trascurabili ma brulicanti di straordinaria quotidianità, ogni posto e incontro contribuisce a intonare un'unica sinfonia urbana. «Racconto di tentativi di penetrare gli usi della città, di inserire il mio vissuto nelle espressioni di una grande cultura», aggiunge Leotta. «È un contesto che a tratti ha un'opacità impenetrabile, fatta di comprensioni che si bloccano all'improvviso, a volte semplicemente abbandonandosi all'ascolto passivo».

Berlino, dal centro alla periferia, è un sottofondo onnipresente, spunto per considerazioni tanto disincantate e taglienti quanto affettuose. Cosa rende speciali le sue «risonanze»?

A volte proprio la minorità di alcuni luoghi,

scrittore bresciano che dal 2014 vive stabilmente nella capitale tedesca. Il libro è un romanzo composto da racconti brevi e scorrevoli, ispirati all'atmosfera sfaccettata di Berlino e ai suoi abitanti. Luoghi

non celebrati in senso monumentale ma dal significato enorme. Berlino si fa attendere, va scoperta passeggiando senza aspettative o forse con una capacità di aspettare che può regalare interessanti sorprese. Ha una doppia contraddizione: si visita intenzionalmente quello che non c'è, oggetti negativi cancellati che ricompaiono come spettri, ad esempio il Muro o il palazzo della Gestapo, mentre quello che esiste di positivo nel presente incontra raramente le aspettative o non viene degnamente celebrato.

Il doloroso passato tedesco emerge spesso e improvvisamente come un fardello che non si riesce a lasciare andare. Com'è il rapporto di Berlino con la storia?

Dai primi anni Duemila la città è la Capitale del Ricordo, spazi museali e monumentali dedicati alla Shoah e agli anni del nazismo la segnano in termini indelebili e definitivi. La maggior parte sorge in zone centrali, nei pressi di palazzi amministrativi. Sono incancellabili e inamovibili, basti pensare al Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa vicino alla Porta di Brandeburgo. I berlinesi accolgono queste iniziative. I recenti rivolgimenti politici e lo spostamento a destra di molti elettori non deve fuorviare, la volontà di ricordare riguarda la stragrande maggioranza dei tedeschi. La cultura del ricordo è inoltre una continua produzione, non solo una celebrazione. Forse questo manca in Italia: l'indagine sulle origini delle tendenze autoritarie e le riflessioni su un ordine che non le renda possibili.

Per arrivare alla musica c'è da attendere qualche pagina: la città come influenza la sua esperienza artistica?

A Berlino ci sono tracce di tutti i popoli del mondo, le manifestazioni culturali sono varie e composite. La vita di un artista subisce l'effetto di una stratificazione che penetra l'espressività fino ai suoi fondamenti. Qui la musica non può manifestare solo la conoscenza filologica specifica, richiede la capacità di ascoltare ciò che nasce in ambiti molteplici. Una partecipazione di elementi talmente eterogenei da creare spontaneamente una fusione multiculturale, sfatando i miti dell'autenticità e delle origini.

«Lili Marlene» una canzone e la sua metamorfosi

AL PARCO GALLO

Una canzone nata in tempo di guerra e diventata simbolo di fratellanza, capace di superare i confini ideologici e di diventare patrimonio di tutti. È Lili Marlene, il brano che oggi alle 20.45 sarà protagonista dello spettacolo «Sotto il lampione. Le avventure di Lili Marlene», alla Cascina Parco Gallo, via Corfù 100, in apertura della rassegna «Autunno al Gallo» promossa da Cieli Vibranti e Alborea. Sul palco Donatella Valgonio, cantante e voce recitante, il pianista Stefano Caniato e Luigi Fertonani, autore del testo e narratore con chitarra. Guideranno il pubblico in un viaggio musicale e storico lungo le vicende di una canzone che, ottant'anni dopo la Liberazione, resta simbolo di un'epoca e dei suoi contrasti.

Composta in Germania negli anni del conflitto, Lili Marlene fu inizialmente adottata dalle truppe naziste, ma presto conquistò anche i soldati nemici. Lo spettacolo ripercorre le metamorfosi della canzone. La partecipazione è libera.

PRIMA VISIONE

«Sconosciuti per una notte» di Alex Lutz

NOTTE DI RICREAZIONE PER AMANTI IMPROVVISATI

PAOLO FOSSATI

Un colpo di fulmine carnale, diviene scintilla per confronti e bilanci di vita. Parigi si fa teatro dell'incontro di Aymeric e Nathalie, coppia improvvisata di mezza età. Due solitudini diventano complici in un'avventura che ha le sembianze d'una ricreazione per adulti, una pausa dalla routine della vita. Lo spazio di una notte è l'occasione per una fuga momentanea dalle responsabilità matrimoniali e genitoriali, che gli amanti si trovano d'accordo nel definire «una piccola licenza». «Non siamo fatti l'uno per l'altra, siamo una specie di ibrido» è l'assunto di base di un teorema che riserverà sorprese. Nulla di speciale, tutto speciale: dipende dai punti di vista. Tra i due protagonisti si crea un intreccio di sguardi ed è proprio la miscelanea di prospettive a far nascere un confronto sincero. Entrambi vivono vite ordinarie, nelle quali temono d'impaludarsi. Lui, aspirante romanziere, si accontenta di un lavoro da correttore di bozze. Lei madre e moglie, sogna di recitare in una compagnia teatrale. All'inizio è scontro, poi attrazione fatale. Presto, più del fascino dei corpi, sarà il confronto delle menti a rendere speciale la notte. Parleranno dei loro matrimoni, trasformando il cliché del tradimento in una sorta di terapia di coppia nello specchio d'un estraneo. Un buon impianto narrativo pare vacillare nella seconda parte del film. Tuttavia il pathos resiste, sorretto dalla recitazione di Alex Lutz (anche regista e sceneggiatore) e Karin Viard, fino a rinfocolarsi grazie a un finale ad effetto.

Titolo. Sconosciuti per una notte
Regista. Alex Lutz
Attori. Alex Lutz, Karin Viard.